



LA GUERRA PRIVATA del dott. GRATTERI

In un nostro articolo, pubblicato un paio di settimane fa, avevamo manifestato le nostre preoccupazioni per un ulteriore abuso che si sarebbe consumato di lì a poco sugli schermi televisivi nella trasmissione di “Presa Diretta” che proponeva in prima serata l’intervista del dott. Gratteri che sarebbe venuto a parlarci della nuova indagine della Procura da lui diretta avviata contro la malavita locale. Una decisione che ha sollevato molte perplessità visto che i processi, vale sottolinearlo ancora una volta, non si fanno in televisione e soprattutto, che bisogna rispettare il principio di innocenza degli indagati. La reazione non si è fatta attendere.

La testata de “Il Dubbio” del 18 u.s. si è fatta portavoce delle reazioni dell’Unione delle Camere Penali Italiane che ha espresso *“lo sdegno dei penalisti italiani per questa pagina di desolante inciviltà servita dal servizio pubblico radio-televisivo”*. *“Lunedì sera – ha scritto l’Ucpi – abbiamo visto immagini tese ad esaltare il lavoro delle forze dell’ordine ed un’ovazione al procuratore Gratteri “in maniera partigiana ed unilaterale, mostrando atti ed elementi di prova ancora ignoti al Collegio giudicante”*.

Su questo episodio, in maniera velata, si è pronunciata anche la Ministra della Giustizia qualche giorno fa in Commissione Giustizia alla Camera ricordando che: *“a proposito della presunzione di innocenza, permettetemi di sottolineare che l’avvio delle indagini sia sempre condotto col dovuto riserbo, lontano dagli strumenti mediatici per una effettiva tutela della presunzione di non colpevolezza, uno dei cardini del nostro sistema costituzionale”*.

Come scrive l'Ucpi nell'articolo del quotidiano "Il Dubbio" - *"non si ha nemmeno il coraggio intellettuale di leggere e poi di spiegare alla pubblica opinione gli oltre 140 provvedimenti giurisdizionali di annullamento e di revoca di misura cautelare adottate in questa stessa inchiesta"*. Sembra di essere tornati ai tempi della guerra per bande che ha insanguinato la passata stagione del terrorismo quando i sospetti e le dicerie costituivano la base delle indagini aperte contro tutti quei gruppi politici che non avevano a che fare col terrorismo ma che bisognava terrorizzare per allontanarli dalla lotta politica.

Per fortuna che i giudici di questo paese in maggioranza, sono ben lontani dall'applicare i metodi sentiti dal dott. Gratteri. Ricordo che all'epoca c'era lo spauracchio della Cassazione che sistematicamente bocciava i provvedimenti di restrizione della libertà individuale quando essi venivano emessi per fare pressione sull'indagato, semmai tenendolo in carcere per mesi interi, prima di interrogarlo per provare la sua resistenza. Ed anche i magistrati della Suprema Corte sono spesso intervenuti a condannare questi abusi di tante Procure.

Anche oggi, per fortuna, non manca, anche all'interno della Magistratura, chi ha il coraggio di denunciare casi come questo in cui il titolare dell'azione penale ama sentirsi osannato per la sua bravura, per la sua intransigenza, col rischio poi di vedersi bocciati i suoi provvedimenti in sede giudiziaria. La rivista "Questione giustizia" ha recentemente pubblicato uno scritto di un giudice, Emilio Siriani, che vive e lavora in Calabria che rappresenta *"una significativa testimonianza di rivolta morale contro l'oppressione criminale e di intatta passione per un processo giusto"*. *"La stampa – scrive il Magistrato – fa il suo mestiere, anche la polizia giudiziaria e gli organi inquirenti fanno il loro mestiere...ma, nella trasmissione di ieri, però, abbiamo assistito ad una sorte di smascheramento. Quello che mi allarma – aggiunge l'autore – e che dovrebbe allarmare tutti è che, proprio alla vigilia di un delicatissimo processo, si ritenga normale che il pubblico ministero partecipi, in veste di protagonista assoluto al processo mediatico televisivo che precede e affianca quello che s'avvia nell'aula bunker"* ricordando

come “il soggetto da tutelare nel processo penale sia sempre l'imputato”, ricordando che, “la prova si forma nel processo, non nelle indagini ed ancora meno nella rappresentazione mediatica delle stesse....E per questo – conclude l'autore – principalmente vorrei invitare chiunque indaghi sulla criminalità mafiosa, con toga sulle spalle o stellette sul petto, a non arruolarsi in quella guerra che il procuratore Gratteri ha evocato in TV continuando, molto più banalmente, a fare ciascuno la cosa più difficile: il proprio mestiere”.

Sono decenni che si parla di giusto processo ma le norme poste a difesa dell'imputato e del principio di innocenza vengono sistematicamente violate da chi per professione quelle norme dovrebbe rispettarle. Ed è questo che preoccupa in quanto si rischia di stravolgere il nostro processo penale accusatorio che individua nella dialettica paritaria tra le parti il miglior criterio per l'accertamento della verità.

Marzo 2021

Avv. Eugenio Oropallo